

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

691

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

AMBLETO

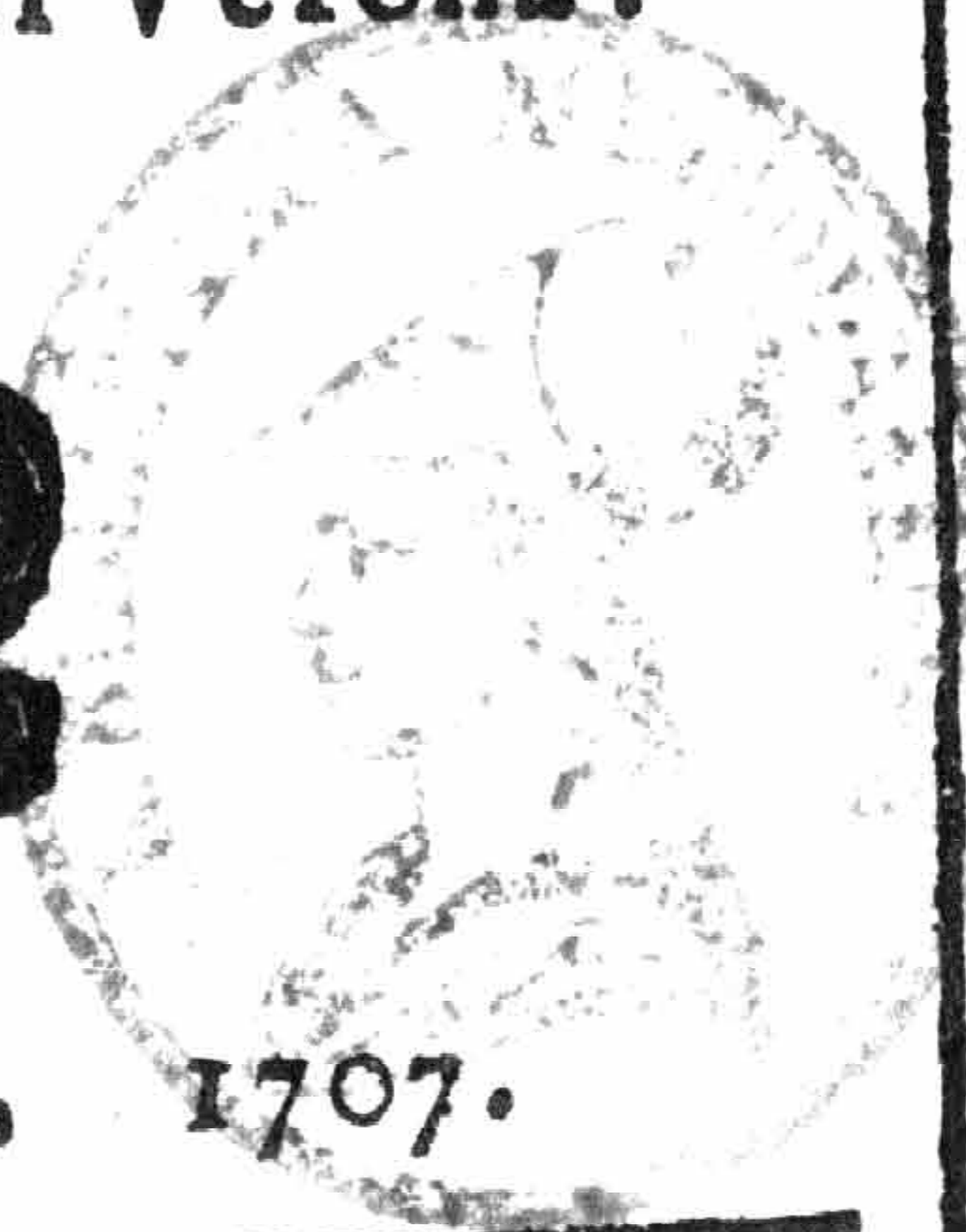
DRAMA PER MUSICA
DA RECITARSI NEL TEATRO
Di Verona l'Anno 1707.

CONSACRATO

All' Illustriss. & Eccellent. Signori

DOMENEGO
PASQVALIGO POD.
E PIERO
DVODO CAP.

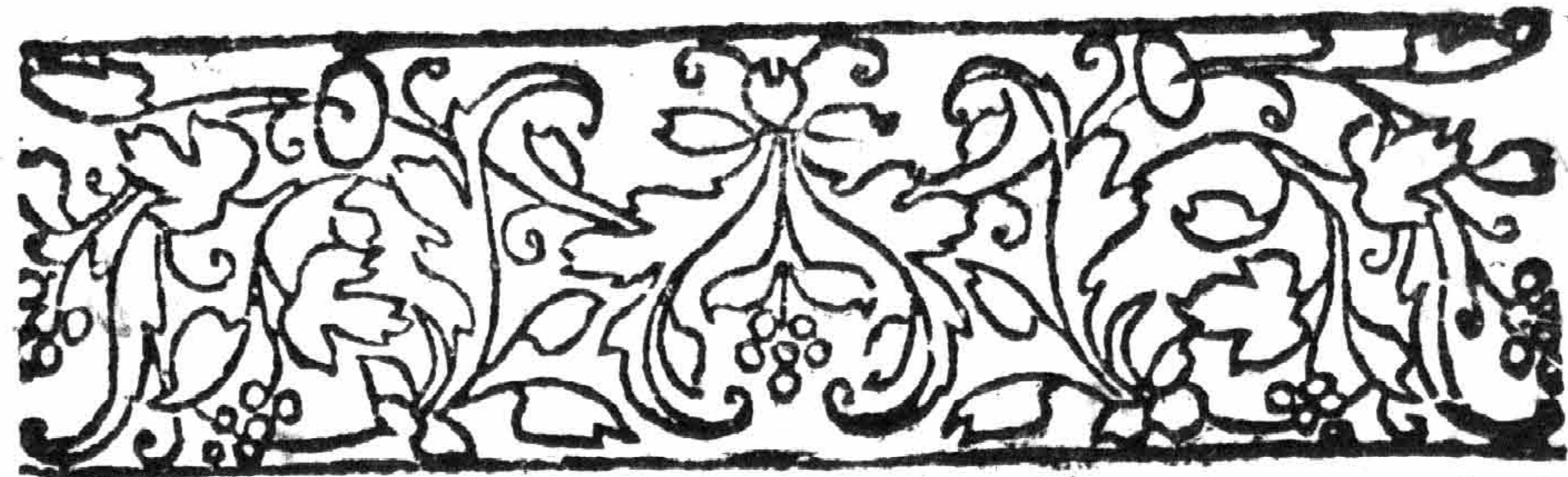
Degnissimi Rettori di Verona.



IN VERONA, 1707.

Per li Fratelli Merli.

Con Licenza de' Superiori.



3
ECCCELLENZE
ILLVSTRISIME

DResentiamo all'E. E.
V. V. un Principe persegui-
tato da un Tiranno. AM-
BLETTO, che in questo Dra-

4
ma è l'oggetto più odioso alle
insidie d'una Reale superbia,
in questa Dedicatoria si fa
il soggetto più caro à i doue-
ri della nostra umiliazione.
Non si potea prouedere a
questo Innocente di miglior
Tutela, nè si potea truoua-
re al nostro ossequio miglior
Padrocinio. Auezzè l'Ecce-
lenze Vostre à proteggere
la Giustizia, quello arà di
che consolarsi ancora ne suoi
timori; e solite à compati-
re la insufficienza, noi a-
remmo di che godere anco-
ra nelle nostre debolezze.
La Fortuna di quello, ch'
è Principe, diuentarà una
gra-

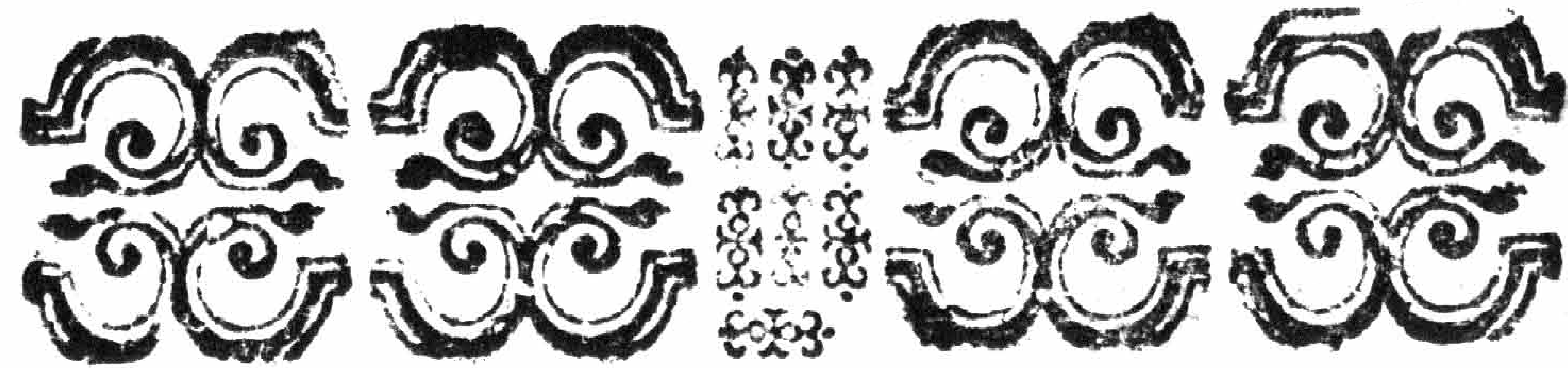
5
grazia di noi, che vi siam
Sudditi; così, non conoscer-
do in noi alcun merito, ci
siamo seruiti di un Grande,
per renderci degni almeno
d'un compatimento. Un' oc-
chiata benigna, che cada dal-
le pupille all'aggradimento
di V.V. E.E. farà, e tut-
ta la gloria della presente
offerta, e tutto il coraggio
della nostra umiltà. Di tan-
to ci promette quella eroica
Virtù, che nacque con Voi,
e che s'è fatta costume del-
le vostre grand'Anime.
Questa è quella felicità,
che cerchiamo, e questo è quel
piacere, che speriamo d'auer

truouato. Che più ci resta?
Sicuri di tanta Protezione
non abbiám, che umi-
gliarci, e con la voce del-
la nostra ossequiosissima
seruitù gridare con gioia,
che siamo

Di V.V. E.E.

*Umiliss. Deuotiss. Osseq. Seruidors
Gli Compartecipi.*

AR.



ARGOMENTO.

ORuendillo, Rè di Danimarca,
da FENGONE che men di
ogni altro il douea, a tradi-
mento fù ucciso. Il tradito-
re occupò la corona, e mancando di
fede ad ILDEGARDE, Principessa Da-
nese, con cui per l'addietro passaua
amori, sposò à forza la Regina GE-
RILDA moglie di Oruendillo, e madre
di AMBLETO, il quale non sapendo
come fuggire la morte che gli prepara-
ua il Tiranno, si finse pazzo. Sospettò
questi del vero, e tentò varj mezzi per
assicurare i suoi dubbj. Frà le molte pro-
ue che egli ne fece, eccone trè princi-
pali.

La prima fù di scegliere vna bellez-
za delle più singolari che fossero nella
sua Corte, dando ordine che questa fos-
se condotta nel più folto di vn bosco,
doue Ambleto era solito a ritirarsi, con
animo che alla veduta di questa fosse

A 4 egli

egli per dar qualche segno di sua finzione: del che doueuano esserui testimoni in quella Selua nascosti. Fingesi che l'ordine ne fosse dato a VEREMONDA, Principessa di Allanda, amata dal Principe durante la vita del Padre, e promessagli in isposa, la quale dopo la morte del Rè Oruendillo ritirata si ne' suoi Stati avea mossa guerra al tiranno; ma vinta, e presa da VALDEMARO Generale di Danimarca, era stata da lui che n'era diuenuto amante, condotta come in trionfo alla Corte.

Suanito il primo disegno, poiche Ambleto cautamente auuertito, che vi era chi lo ascoltaua, continuò ne' suoi finti delirj, si venne al secondo esperimento, che fù con la Regina sua madre. Simulò Fengone di voler imprendere vn viaggio lontano; e lasciata la reggenza dello Stato a Gerilda, fece nelle stanze di questa nascondere vn suo fidato, perche notasse i ragionamenti del figliuolo con la madre, che probabilmente ve lo aurebbe fatto condurre per desiderio di vederlo, e di abbracciarlo, il che per altro non le veniua permesso. Anche questo artificio andò a vuoto. Il Principe auuistato di ogni cosa (fingesi

da

da SIFFRIDO Consigliere in apparenza fidatissimo di Fengone, ma internamente suo capitale nemico) entrò nella Camera della madre, e mostrando in prima di non conoscerla, quà, e là raggirandosi per rinuenire il nemico nascosto, e finalmente scopertolo, con più ferite l'uccise. Indi conoscendo che poteua parlare con sicurezza, riuoltosi alla Regina, le manifestò senz'altra finzione il suo animo, e rinfacciandole la sua sofferenza, la trasse agevolmente ne' suoi sentimenti.

L'ultima proua fù nelle allegrezze di vn conuito. Il tiranno che meditaua di vbbriacare il Principe per iscoprirne l'interno col vino, restò da lui medesimo con vna beuanda alloppiato, e per ordine di Ambleto fù poco dopo in pena de' suoi tradimenti fatto morire.

Tanto riferisce *Sassone Gramatico*, antico Scrittore Danese, e dopo lui ne raccontano il fatto il *Pontano*, e'l *Meursio* nelle loro Storie di Danimarca. La Scena si rappresenta in *Letra*, antica Residenza de' Monarchi Danesi, della quale oggidì non ci è rimasto vestigio.

Non paia strano ad alcuno, che vi si nomini qualche Deità de' Greci col vo-

A S Ca-

TO
cabolo Greco. I Danesi, durante il loro Gentilesimo, le auouano pure in venerazione, benchè con diuerso nome. Poiche Giove presso di loro chiamauasi Toro. Marte appellauasi Odino, &c. Del che si possono consultare Tommaso Bartolini il giouane, Olao Vormio, ed altri Scrittori Settentrionali. Qui si è stimato bene seruirsi del nome più conosciuto per più chiarezza, e per isfuggire la confusione di vocaboli così strani.

ATTORI.

AMbleto, Erede legitimo del Regno, amante di Veremonda.
Veremonda, Principessa di Allanda, amante di Ambleto.
Fengone, Tiranno di Danimarca.
Gerilda, moglie di Fengone, e Madre di Ambleto.
Ildegarde, Principessa Danese.
Valdemaro, Generale del Regno.
Siffrido, Confidente di Fengone, e Capitano delle Guardie Reali.

12
MUTAZIONI

Nell' Atto Primo.

Portici interni della Reggia.
Piazza per gli Spettacoli.
Deliziosa Reale.

Nell' Atto Secondo.

Cortile segreto.
Sala negli Appartamenti di Gerilda corrispondente a diuerse stanze.
Campagna con Tende in lontano.

Nell' Atto Terzo.

Galleria d'Idoli.
Vigne consacrate a Bacco ne' Giardini Reali.
Anfiteatro Regio.

13
ATTO
PRIMO

Portici interni della Reggia.

SCENA PRIMA.

Fengone assalito da Sicarij, e Gerilda da vn'altro lato con Guardie.

Feng. **A** H traditori! O là, Custodi, aita.

Ger. **A** Al vostro Rè? Felloni,

Vi costerà la vita.

Feng. Inseguitegli, o fidi, e nel lor capo
Recatemi vn trofeo del valor vostro.

Per te viuo, o Conforte.

Ger. Iniquo mostro.)

Feng. Tanto deggio al tuo amor.

Ger. Di al mio douere:

Che in me troui la moglie, e non l'amante!

Feng. Sposa di vn'anno ancor nemica?

Ger. Ancora

L'ombra vien di Oruendillo, il morto Sposo

A turbar nel tuo letto i miei riposi.

Quel che stringi, ei mi dice,

E'l carnefice mio. Queste ferite

Opre son del suo braccio;

E se nol vieta il Cielo,

Quel braccio istesso alza già il ferro, e in se

Già lo vibra di Ambleto, il caro Figlio

E tu,

E tu, barbara Madre, empia Conforte,
 E lo soffri? e lo abbracci? O Dio! Da gli occhi
 Si dilegua frattanto
 L'ombra col sonno, e sol vi resta il pianto.
Feng. Ah! Gerilda, Gerilda,
 E quai sonni trar posso
 Se non di amor, di sicurezza almeno
 A te nemica in seno?
Ger. Odi, Fengon. Son tua nemica, è vero.
 Bramo il tuo sangue: bramo
 La mia vendetta. Esser vorrei tuo inferno
 Per dare a me più furie, a te più doglie;
 Ma con tutto quest'odio io ti son moglie.
 Nel tuo sen crudel, vorrei
 Vendicare il mio dolor,
 Ma si oppone a' sdegni miei
 Quella fede che ti diede
 La virtù, non mai l'amor. Nel, &c.

S C E N A II.

Fengone, e Siffrido.

Sif. Grazie a gli Dei. T'inchino.
 Fuor di periglio, o Rè. (Perfida forte!)

Feng. Di Gerilda l'amor mi tolse a morte.
Sif. Ma qual duolo ancor serbi?
Feng. Goder pos'io con mille infidie al fianco?
Sif. Del felice tuo impero
 Meglio intendi il destin. Vinta è l'Allanda.
Feng. Trofeo di Valdemaro, il Duce inuitto.
Sif. Veremonda è tua schiaua.
Feng. Anz'io sua preda.)
Sif. Ambleto è in tuo poter.
Feng. Pur ne pauento.
Sif. Che puoi temer d'un forsennato? Han tolte
 Tante sciagure il senno a l'infelice.

Feng.

Feng. Fors'egli finge. *Sif.* E' gelosia di Regno.
Feng. Siffrido, vn gran timore hà vn grande in-
 Cada egli pur. *Sif.* Ch'ei cada? (gegno.)
 Qual frutto aurai? D'odio, e d'infamia.
Feng. E ogn'ora
 Dourò temerne? *Sif.* I tuoi sospetti accerta.
Feng. Ma per qual via?
Sif. Di Veremonda vn tempo
 Non arse il Prence?
Feng. Anch'io ne auuampo.) E' vero.
Sif. Non gli è madre Gerilda?
Feng. De' tuoi primi sponsali vnico frutto.
Sif. Può a fronte di beltade, ò di natura
 L'arte coprirsi? E se pur anche Ambleto
 Sforza gli affetti, e fa tacere il sangue,
 Fanne a mensa Real l'ultima proua;
 Che fra le tazze il simular non gioua.
Feng. Saggio configli, e non si tardi l'opra.
 Tosto la Real caccia
 Vanne, amico, a dispor. Me chiama intanto
 Di Valdemaro il merto a la sua gloria.
Sif. Già serue al tuo destin forte, e vittoria.
Feng. Smanie di Rè geloso,
 Dateui vn dì riposo,
 Stanche di più penar.
 Schiauo di rio sospetto
 Son condannato, e astretto
 Me stesso a pauentar.
 Smanie, &c.

S C E N A III.

Siffrido, e poi Veremonda.

V Anne, o crudel. Non sempre
 La morte fuggirai ch'io ti preparo;
 Al caro padre, ed al german diletto,

Da-

Da l'odio tuo fuenati,
 Questa vittima io deggio, e'l fatal colpo...
 Qui Veremonda? Il tuo dolor mi accora.)

Ver. Empia forte, a me togliesti
 E comando, e libertà.
 Ma non nasce il mio dolore
 Da miseria, ò da catene.
 Quel che piango, è vn maggior bene,
 Già delizia de l'amore,
 Ora oggetto a la pietà. *Empia, &c.*

Sif. Principessa, al tuo pianto
 Fa ragione il mio duol.

Ver. La mia sciagura
 Comincio a meritare, se tu la piangi.
 La pietà di vn fellon giusta la rende.

Sif. Ciò che par fellonia, souente è fede.

Ver. Arte è d'anima rea finger virtude.

Sif. Mal si giudica il cor sol da l'esterno.

Ver. Ma l'opre sono il testimon del core.

Sif. Non moue il mio, che zelo, fede, e onore.

Ver. Del tuo ucciso monarca
 Rispettar l'uccisor: seruir l'iniquo
 Distruttur de la Patria:
 Mirar da l'empio, e sofferrilo, e amarlo,
 Il Regno dessolato, e fin ridotto
 A la miseria, o Dio! degna ch'io sempre
 L'accompagni col pianto, il Regio erede,
 Questo è onor? questo è zelo? e questa è fede?

Sif. E ver. *Ver.* Parti. Usar teco.

Più lunga sofferenza
 O diuenta mia colpa, ò mio tormento.

Sif. Credimi reo: mi assoluerà l'euento.

Credemi, sì, qual vuoi,
 Perfido, e traditor: Non ho discolpa.
 Ma in mezzo a gli odj tuoi
 Più sento il tuo dolor, che la mia colpa.

S C E N A I V.

Veremonda, e poi Ambleto con Ildegarde.

IL sò. Non hà discolpa il tradimento:
 Ed è lusinga Ah! che vegg'io?

Id. Che pensi? *ad Amb.*

Amb. Vorrei saper *Id.* Che mai?

Amb. Perché non piange

L'Aurora in Cielo, or ch'è prigionie il Sole.

Id. Vezzose frenesie!) *Ver.* Pietoso oggetto!)

Amb. Io vi conosco sì.

Tù Clizia sei, che fiegui, *ad Id.*

Ma senza speme, intendi ben, di Apollo,
 Che non ti ascolta, i passi.

Tù Citarea. Rauuiso *a Ver.*

In quel ciglio, in quel labbro Amore affiso.

Id. Vaneggia, e m'innamora.)

Ver. L'idea de' primi affetti ei serba ancora.)

Ambleto, ormai dà pace

Amb. A chi fauelli?

Quest'Ambleto dov'è? dou'è? *Id.* Tu'l sei!

Amb. Io Ambleto? E dov'è il Padre?

Doue i vassalli? Veremonda? Il Trono?

Ambleto è morto. Io l'ombra sol ne sono.

Ver. Misero Prence!) *Id.* Que ten vai? che cerchi

Amb. Cerco il cor che perdei.

Id. Core di sì bel seno al men foss'io.)

Ver. Tu non sei senza cor se tieni il mio)

Ma quando lo smarristi?

Amb. A l'or che la mia pace a me fu tolta:

Ver. Chi te'l rapì? *Id.* Chi lo possiede?

Amb. Ascolta.

A questi o cchi giunse vn dì

La bellezza con amor,

E per gli occhi in sen mi entrò.

Quana

Quando poi da me partì,
Se ne uscì con essa il cor,
E l'amore vi restò!

Ild. Dunque ancor sei amante?

Amb. Ma doue, dou'è Ambleto?

Dou'è'l mio cor? forse in quel sen racchiuso?

Nò nò: ch'egli è di neue, *a Ver.*

E'l mi o pouero core è tutto foco.

Ver. Mi struggo di pietade. *I.* Ardo di amore.)

Veremonda, che tardi? A Valdemaro

Nel suo nobil trionfo

La tua dimora più bel fregio inuola.)

(Così col bel che adoro io resto sola.)

Ver. Si vbidisca la forte.

Le suenture di Ambleto

Veder senza morir più non poss'io,

Perche il duol ch'ei non sente, è dolor mio.

Nel furor de' suoi deliri

Trouo ancor la sua beltà.

E l'affetto

Dice a me, che i miei sospiri

Son di amor, non di pietà.

S C E N A V.

Udegarde, & Ambleto.

Ild. **O**R si tenti il destin.) *Prence.*

Amb. **O** Non vedi?

Partito è'l Sol: tutto si oscura il giorno.

Deh! nasconditi, fuggi.

Ild. Almen....

Amb. Vanne al destino, e dì che ormai

Faccia spuntar quel giorno in cui si stia

Col diadema Real.... *Ild.* Chi? *Am.* La Pazzia.

Ild. Sentimi. *Amb.* Hai tu'l mio Scettro?

Hai tu'l mio Regno? *Ild.* In questo sen l'aurai

Amb.

Amb. Incauta Farfalletta,

L'ali perder potrai

Se del tuo foco a i rai qui più ti aggiri.

Ild. Sembran furie, e son grazie i suoi deliri.

Non so qual sia

Maggior follia

O'l danno de la mente, o'l mal d'amore

So ben, che vguale

Son questi mali,

Il viuer senza senno, e senza core.

S C E N A VI.

Ambleto.

Questa sola mi resta, iniqui Fati,
Per le miserie mie strada infelice?

Ciò che sperar douea

Da la madre, da' sudditi, dal sangue,

Dal pudico amor mio, dal mio valore,

M'imponete, ch'io deggia ad vn'inganno?

Pur se gioua, si finga; e i giusti sdegni

Cuopra follia, purchè si viua, e regni.

Stelle, voi che de'Regnanti

Le fortune in Ciel reggete

Protegete la mia speme.

Se placate

Un dì mirate.

L'Innocenza de'miei pianti,

Già respira, e più non teme.

Piazza per li Spettacoli.

S C E N A VII.

Valdemaro con seguito, e poi Veremonda.

TRomba in campo, e spada in guerra.

Più non armi i suoi terrori.

Ab.

Abbiam Pace, abbiam Vittoria.
Volto il ferro in miglior vfo
Sol le glebe apra a la terra,
E coltiui eterni allori,
Dania inuita, a la tua gloria.

Ver. Eccomi Valdemaro. A tuoi trionfi
Seruano pur di Veremonda i ceppi.
Tuo pregio è ch'io li tragga, ed è mio vanto
Trargli in trofeo senza viltà di pianto.

Vald. S'io per tuo scorno, o per mio fasto a gli
De la Dania ti esponga, a te lo dica (occhi
Quel rispettoso amor

Ver. Di amor non parli
A infelice beltà chi tal la rese.

Vald. Del nemico le offese
Rifarci rà l'amante.

Ver. Tardo è'l riparo, e la cagion n'è vile.

Vald. Non condannar di tua beltà i trofei.

Ver. Se piacciono a vn nemico,
Son ribelli al mio cor fin gli occhi miei.

S C E N A VIII.

Fengone con guardie, e li sudetti.

FRa queste braccia, ed a l'onor di questi
Spettacoli di gioia
Vieni, illustre campione, inuitto Duce.
Vincesti: eguale al mero
Premio si dee. Tua sia la Falstria. E' degno,
Che stringa Scettro il difensor d'vn Regno.

Vald. Si è vinto, o gran Monarca,
Con l'armi tue, con la tua gloria. Pure
Se qualche prezzo a l'opra
Vuoi conceder, Signore, ecco i miei voti.
Suddita a le tue leggi
Falstria rimanga. In dono, ed in mercede

Sel

Sol si dia Veremonda a la mia fede;

Fen. Duce

Ver. Nò. A Veremonda,
Benchè vinta, e cattiuà,
Si lasci in libertà ch'ella risponda.
La ragion che ti diero armi, e fortuna
Su la mia vita, è tuo trofeo. Di questa,
Valdemaro, disponi. Io son tua spoglia.
Ma che ingiusto tu voglia
Stendere ancor soura gli affetti miei
L'autorità della vittoria è'l frutto,
Soffri ch'io'l dica, è tropp'orgoglio, o Duce.
E tu, Signor, che in fortunato impero
Reggi la Dania, ed hai propizio il fato,
Non ti abusar del suo fauor. Sostieni
Contro vn superbo amor la mia costanza;
Nè soffrir che trionfi
Su le perdite mie l'altrni baldanza.

Fen. In me, Vergine eccelsa,
Non trouerai, qual pensi, vn Re nemico.
Rasserena il bel volto, e tutto attendi
Da vn Re, che ti assicura, (e che ti adora.

Vald. Delusi affetti, e non morite ancora?

Feng. Se a le tue brame, o Duce,
Veremonda si oppone, il Re ne assolui:
Pur non andrai senza mercè: Qui tosto
Venga Ildegarde. In tanto
Meco ti assidi. *a Ver.*

Ver. O Ciel! deh! col mio duolo
Del trionfo il piacer non si funesti.

Feng. Tutto a te si conceda.

Ver. Ne la mia
Sfortunata prigionia
Sospirando ti dimando
Questa sola libertà.

Quar-

Quando vn'alma non è in calma,
 Piange solo
 Le ragioni del suo duolo,
 E piangendo amar non sà. Ne, &c.

S C E N A I X.

Fengone, Valdemaro, e poi Gerilda.

Feng. Vieni, o Duce, a gli onori.

Val. Meco piangete, o sfortunati amori

Ger. Fermati, o Re. *Feng.* Conforte.

Ger. A un sol passo che inoltri, aurai la morte.

Feng. Come? *Val.* Che? *Ger.* Già ruina

La fatal pompa. *Val.* O precipici orrendi!

Ger. E si apron tombe oue i trionfi attendi.

Feng. Ed è ver ch'io ti deggia

Ger. La vita, sì, per mia sciagura, iniquo.

Feng. Ma chi l'inganno ordi? come, o Gerilda.

A te ne giunse il grido?

Vald. Parla, scuopri l'infido.

Ger. Si svelò il tradimento:

Si taccia il traditor. Dir quel douea

La moglie di Fengon. Tacer dee questo

La moglie di Oruendillo.

Fen. Chi mi lascia in timor, mi vuole in rischio.

Ger. Piacemi che principi

Sin da la mia pietà la mia vendetta.

Feng. Deh! Conforte diletta

Ger. Addio. Rimanti

Saluo per me, per me di vita incerto.

Ma ti vegliano ancora

Tanti nemici, e tante insidie intorno,

Che possibil non è la tua saluezza.

Stanno l'odio, e la morte a le tue foglie:

Temi ciascon; sol non temer chi è moglie.

SCE-

S C E N A X.

Fengone, Valdemaro, Ildegarde.

DUce, vedesti mai
 Più fevero fauor? Pietà più cruda?
Vald. Stupido resto, e temo.

Ud. Quì per tuo cenno

Feng. Bella.

Ud. Tal parui agli occhi tuoi,
 Quando

Feng. Frena l'accuse. In Valdemaro
 Aurai chi risarcisca

L'infedeltà d'vn Re. Tu sei sua Sposa.

Ti sorprende la gioia? In Idelgarde

Duce aurai la mercè del tuo valore.

Ti confonde il piacer?

Vald. Di sdegno auuampo)

Ud. A Valdemaro io Sposa?

Feng. Sì: l'arte io sò d'vna beltà ritrosa.

Ud. Del tradito amor mio

Così compensi il danno?

Fen. Eh! che i Grandi in amor legge non hanno

Or prepara Amor due dardi,

E se viene al vostro cor.

E per darui eguale ardor,

Nel balen de' vostri sguardi

Due facelle accende Amor.

Or, &c.

S C E N A XI.

Ildegarde, e Valdemaro.

V Anne, o perfido, vè. Sentimi, o Duce,

Non è disprezzo nò, non è rifiuto

Il negarti la destra; è vna ragione

Del cor ch'è già perduto in altri lacci.

Vald.

Vald. Con l'esempio del mio lodo il tuo core.

Ma dimmi: Ami Fengone?

Ild. Adoro Ambleto.

Val. Siegui ad amarlo. (Essa vn riuai mi toglie)

Io Veremonda.

Ild. Siegui.

Siegui, e spera mercè. Le sue catene

La renderan men fiera.

Vald. Essa troppo è crudele.

Ild. Eh! siegui, e spera.

Vald. La speme del Nocchiero è in vna stella;
E ne la speme ha la sua stella Amore.
Se l'vno è abbandonato, ah! che procella!
Se l'altro è disperato, ah! che dolore!

parte.

Deliciosa Reale.

S C E N A XII.

Gerilda, e Siffrido.

Sif. **D**ue volte il fato estremo
Pendè sul capo al regnator tiranno.

Ger. E due volte per me non caddel'empio.

Sif. Ma, Regina, perche? Tu stessa al colpo
Sproni la fede, e poi la man difarmi?

Ger. Chi sà oprar, e tacer, può vendicarmi.

Sif. Solo a Gerilda io confidai l'arcano.

Ger. Far ch'l sappia Gerilda, egli è vn tradirlo.

Sif. E vna moglie Regina

Tacer potrà ciò ch'io tentai? *Ger.* Ti affida.

Se la trama perì, l'autor n'è saluo.

Sif. Ma non hai saluo il figlio,

Cui dal trono sourasta odio, e periglio.

Ger. O Dei! *Sif.* Qu'il Re. Ceta il tuo duol.

SCE.

S C E N A XIII.

Fengone con seguito, e li sudetti.

Siffrido,
Persiste ancor nel suo tacer Gerilda?

Sif. Seco perduta è l'arte.

Ger. Piace, perch'è tua pena, a me l'arcano.

Sif. Comanda vn Re.

Fen. Prega vn marito.

Ger. E' vano.

Feng. Furor ti regge, e tu ragion lo credi.

Ma poichè la salute

D'vn fellone ti è a cuor, più che la mia,

Ceda l'amor. L'esempio tuo si siegua.

L'odio, il furor non si risparmi omai.

Ger. Ah! t'intendo, o tiranno.

Feng. Tu mi chiami tiranno, e tu mi fai.

Ger. Doue pensi ferirmi, il cor mi dice.

Moglie non temo, e temo genitrice.

Pur senti, io non impetro

Lagrimsosa al tuo piè che viua il figlio.

Ambleto, e se non basta,

Pera anche il Regno, anche Gerilda mora;

Ma il carnefice tuo fia viuo ancora.

Minacciami, lusingami

Con l'odio, o con l'amor. Saprà tacer.

Se vieni Sposo amante,

Dirò; Non vò goder

Se barbaro Regnante,

Dirò: Non sò temer.

Minacciami, &c.

S C E N A XIV.

Fengone, e Siffrido.

Qui, Siffrido, saprà, se Ambleto fa
O politico, o stolto. **B** Qui

Qui verrà Veremonda.
 Tu parti. Un cauto amore
 Quand'hà chi offerui, ha i suoi riguardi, e tace
Sif. È beltà, quando è sola, è ancor più audace.

S C E N A X V.

Fengone, e poi Veremonda.

Viene la bella. O quale
 Mi si accende nel sen voglia amorosa!
 Ma finchè rode il petto
 Tarlo di gelosia, taccia l'affetto.
Ver. Eccomi a' cenni tuoi.
Feng. Mia Principessa,
 (Che a te non toglie il grado
 Chi ti tolse l'impero) a me chiedesti
 Di frenare il desio di Valdemaro,
 Il feci, o bella.
Ver. E fu cortese il dono.
Feng. Per me non fosti al suo Trionfo esposta
 Spettacolo infelice.
Ver. E fu dono gradito il mio contento.
Feng. Or di mia cortesia, de'doni miei
 Ti chieggo vna mercè.
Ver. Giusta? l'aurai.
Feng. Ambleto già ti amò: Tu pur l'amasti.
 Vò saper, s'ei sia folle, ò s'ei s'infinga.
 Già m'intendi. A momenti
 Qui giungerà. Con esso
 Rimanti in libertà. Lascia che sfoghi
 Senza contrasto il genio antico, ò parli
 In sua balia, qual parla altrui, da stolto.
Ver. Cieli!
Feng. Ei vien. Qui mi celo, e qui l'ascolto.
Si ritira.

SCE-

S C E N A X V I.

Ambleto da Cacciatore, e Veremonda.

Quante belue han queste selue,
 Tante furie ha questo petto.
Ver. Ch'io conspiri a tradir l'Idolo mio?)
Amb. Tormentato, lacerato (monda?)
 Sentè il mal..... Che vegg'io? Qui Vere-
ver. In sen palpita l'alma.)
Amb. Dopo tante tempeste ecco vna calma.)
ver. Sfortunato cimento.)
Amb. Son pur solo, o speranze.)
ver. Ahi! che far deggio?)
Amb. Or le dirò che sol d'amor vaneggio.
 O del mio cor fiamma innocente, e chiara
 Quest'è pur... ma che fia? nè meno vn guar-
ver. Mi fa ingegnosa il rischio suo) (do?)
scriue col dardo in terra.
Amb. Pur solo
 Mi veggio. A che tacer?)
ver. Leggesse almeno :)
Amb. Eccoti al piè misero sì, ma sempre
 E tutta via mi sdegna?)
guarda per la Scena.
ver. Incauto ei cancellò le fide note:
 Ma le rinouì il dardo. Amor mi aita.)
torna a scriuere in terra col dardo.
Amb. Son perduto. Ma infida, e sorda, e ingrata
 Sappi quant'io l'adoro, e s'ella poi
 Pietà mi niega, e fede
 Qui se le mora al piede.)
 Volgetevi pietose, o luci amate,
 Almeno a rimirar le mie ferite.

B 2

ver.

ver. Io ti ho ferito? mira
Il ferro del mio Dardo. Ei del tuo sangue
Tinto non è.

Amb. Che leggo? *Il Re ti ascolta.*
Intendo) Lascia, sì, lascia, mia Dea,
Ch'io baci vn sì bel Dardo.

ver. Amor mi arrise.)

Amb. Ma nel baciarlo ei mi addolcì le labbra.
Dimmi: l'hai tu di nettare, ò di mele
Sparso, Cintia gentil, Cintia, mio Nume.

ver. Che fauelli? non vedi?
Son Veremonda, che Oruédillo vn giorno....

Amb. Che parli di Oruendilo?
Si cancelli vn sì bel nome
E da i faggi, e da le rupi.

ver. Perche?

Amb. Perche? Me'l diuoraro i Lupi.

ver. O cauto, ò forsennato ei dice il vero.)

Amb. Senti, Diana, Han queste Selue vn mostro
Fiero, e crudel, degno de' nostri dardi.
Tu mi reggi la destra, e a te diuoto
Ne recherò l'orrido teschio in voto.

ver. Deliri, o Prence.

Amb. Taci. Ecco la Fera
Tra quelle frondi. O che bel colpo!

ver. Ferma.

S C E N A XVII,
Fengone, e li sudetti.

Amb. **C** Otanto audace?
E chi sei tu? Rispondi.

ver. Il Re. Che? No'l conosci?

Amb. Il Re? Ah ah ah. Un Satiro tu sei,
(Guardati, bella Dea) crudo, e lasciuo
Nemi-

Nemico de le leggi, ei degli Dei.

Feng. Si auualora il sospetto.)

Amb. L'ira qui può tradir la mia vendetta.)

ver. Ambleto, oue ten vai?

Amb. Giove mi aspetta.

Quand'io torni, voi vedrete
Che il baleno, il lampo, il folgore
Meco in terra io porterò.
Le tempeste, le comete
Il terror, la strage, il fulmine,
E la morte in pugno aurò.
Quand', &c.

S C E N A XVIII.

Fengone, e Veremonda.

S Ono anche incerto.) Il Prence
Forse delira, e'l suo maggior delirio
Fu'l partirsi da voi, luci adorate.

ver. A chi parli? *Fe.* A' tuoi lumi, ed al tuo core.

ver. Tiranno. O del mio nome

Troppo debil virtù, se non spauenti
Si temerario ardire! Ardir tropp'empio,
Se de la mia virtude oltraggi il lume?

Fen. Empio nò, no'l chiamar. Chiamalo cieco,
Perch'è vn ardir d'amore. *ver.* E parli meco?
Tu Re marito a Veremonda amori?

Fen. Non sono eterne al cor d'vn Re, inio bene,
D'Imeneo le catene.

Meglio intendi vn dolce affetto,

E saprai che non ti offende.

Non è oltraggio, ma rispetto

Quel desio che in me si accende.

Meglio, &c.

S C E N A X I X .

Veremonda .

A Tante mie sciagure
 Si aggiungerà l'indegno amor d'un'èpio?
 Ma si aggiunga . Del fato
 Vinsi tutto il furor . Vincasi ancora
 Tutto il poter di così rea baldanza,
 Ed abbia più trofei la mia costanza .
 Quanto più gode
 Tra voi contenta ,
 O Selue amene ,
 La Pastorella ,
 Qui forza ò frode
 Non la spauenta ;
 E col suo bene
 D'amor fauella .
 Quanto , &c.

Fine dell' Atto Primo .

A T T O

S E C O N D O .

Cortile Segreto .

S C E N A P R I M A .

Fengone , e Siffrido .

T Anto seguì . L'arti deluse , e i vezzi
 Di beltà lusinghiera .
Sif. Pazzia già certa vn fier riuai ti toglie .
Feng. E per viue , Siffrido , il mio timore .
Sif. Se ragion no'l sostiene , è vn timor lieue .
Feng. Basta che sia di Re , perche sia grande .
Sif. Deh ! lascia *Feng.* No : la madre
 A l'amante succeda .
 Fingerò con Gerilda ,
 Che ribelli al mio scettro abbiano i Cimbri
 Scoffo il lor giogo . Io Duce
 Uscirò al campo , e me lontano , ad essa
 Qui'l supremo comando
 Concesso fia .
Sif. Qual n'è il tuo fin . *Feng.* La madre
 Vaga di dare al figlio i dolci amplessi ,
 Farà condurlo a le sue stanze . Iroldo
 De la Reggia custode , e a me fedele
 Starà iui occulto ad offeruarne i detti .
Sif. E'l vero intenderà de'tuoi sospetti ,
Feng. Tu taci , e scorta il Prence ,

Quando fia d'vopo, a la Regina. *Sif. Intesi;*
(Ma de le trame auertirò chi deggio.)

S C E N A II.

Fengone, ed Idelgarde.

*V*enga Gerilda.

Id. E in tale indugio, o Sire,
La gloria d'inchinarti abbia *Ildegarde.*

Feng. Grata del nobil dono a me ten vieni.
E' *Valdemaro* il primo
Duce de l'armi nostre.

Id. Il più forte guerrier, che stringa acciaro.

Feng. Ornamento del Regno, amor del foglio.

Id. Sì: ma perdona, o Sire,

Feng. Che?

Id. Con tutti i tuoi fregi io non lo voglio.

Feng. *Ildegarde*, rifletti

Che non son più'l tuo amate. Il tuo Re sono.

Id. E ad vn Re che fu amante, io rendo il dono.

Fen. Se nuouo amor non ti auuampasse in seno,
Non faresti sì audace.

Id. I tuoi spergiuri in libertà mi han posta.

Feng. Scuopri l'oggetto, e l'*Imeneo* ne approuo

Id. A chi già mi schernì, poss'io dar fede?

Fe. Scettro ancor non stringea chi a te la diede.

Id. Il crederti or mi gioua. Adoro *Ambleto.*

Feng. Strauagante desio!

Id. Consola l'amor mio,

E lo lascia regnar foura il mio core.

Feng. Compiacerti non posso, incauta amante.

Id. E la Real tua fede?

Feng. Un Re l'obblia, s'ella gli torna in danno.

Id. Douea farmi più accorta il primo inganno.

Prestar fede a chi non l'ha,

Alma mia,

Tu

Tu lo vedi, è frenesia,

Tu lo prouì, è vanità.

Quando crede a vn falso core,

E' l'amore vna follia,

E' la speme vna viltà.

Prestar fede, &c.

S C E N A III.

Gerilda, e Fengone.

Feng. *S*ilusinghi costei.) Teco, o *Gerilda*,
Conspirano a' miei danni anche i *Vaf-*
Già la *Cimbria* rubella (falli.

M'obbliga a l'armi. Io partirò. Tu sola

Serba l'arcano. Oh fosse

Al par di quegl'infidi

Mia facile conquista anche il tuo core!

Ger. Troppo fosti crudel per non auerlo.

Feng. Regina, odiami pur: le insidie occulta,

Ne più strugga la man del core i voti.

Pur luci amoroze,

Benche disdegnose,

Sì godo in mirarui,

(ui.

Che ad onta di vostr'ire io voglio amar-

Ger. Non s'irriti vn'amor che salua il figlio.)

Signor, meno di affetto io ti richiedo.

Lasciami l'odio mio con più innocenza.

Feng. Io parto. A te frattanto

Tutto resti in balia l'alto comando.

Addio, diletta. E' questo

L'ultimo forse. Io se cadrò fra l'armi,

Tu farai sola il mio pensiero estremo.

Felice me, se mi perdoni estinto,

E se di qualche fior questa, ch'io bacio,

Candida mano, il freddo sasso adorna.

Ger. Va, pugna, vinci, e vincitor ritorna.

B 5

Feng.

Feng. Su la fronte già cingo gli allori,
E felici ne prendo gli auspici,
Luci care, dal vostro piacer.
Quegli sguardi che armate di amori,
Per ferire dan l'armi, e l'ardire,
E per vincer l'esempio, e'l poter.
Su la fronte, &c.

S C E N A I V.

Veremonda, e Gerilda.

S On comuni i miei torti anche a Gerilda.
Arde di me il tuo sposo.

Ger. Arde di te? *ver.* Nel vicin bosco ei stesso
Scoprì l'ardor. Con quale orror, tu'l pensa.

Ger. Tanto egli osò? Tu orror ne auesti?
ver. Come

Fauellar può di amore vn Re marito
A Vergine Real senza oltraggiarla?

Ger. E tu la graue offesa a me confidi?

ver. A te che sei conforte: a te che in lui
Non ritroui, lo sò, che il tuo tiranno.

Ger. Non mi affligge il suo amor; piango il tuo

ver. L'inganno mio? *Ger.* Gerilda (inganno.
Non mai gli fu più cara.

ver. E appunto vn core
Quando cerca tradir, finge più amore.

Ger. Eh! Veremonda, è l'uso,
Sia senfo, o bizzaria, d'alma regnante
Questa mostrar fouranità di affetto,

Col parere incostante:
Cercar più d'vn diletto:

Voler piacere a molte:
Molte ancor lusingarne;

E poi sol'vna amarne.
ver. Credi meno ad vn'empio, io ti confido.

Ger.

Ger. Tu meno al tuo bel' ciglio.
Hai bel vezzo, hai bel sembiante;
Ma non sempre a labbro amante;
Dei dar fede, e lusingarti.
Facil cede alma che crede;
E più vinci in men fidarti.
Di chi giura di adorarti.
Hai, &c.

S C E N A V.

Veremonda, e Valdemaro.

ver. **O** Troppo, troppo semplice Gerilda!
vald. Veremonda, permetti

Che teco l'amor mio (donna,

ver. Non mi offende il tuo amor: che non vi è
Credilo, sì, donna non vi è che irata

Oda giammai d'onesto amante i voti;
Ma'l tuo, col mio destino

Voglion ch'io sia crudele, e tu infelice.

Amo Ambleto. Sì, l'amo. Hai per riuale

Un che nacque tuo Re. Tu nel mio core

Onora il di lui grado. Ha la tua fede,

Ed ha la tua virtù questo douere..

val. Ambleto?

ver. Sì. Nè basta

Che tu sueni al suo nome i tuoi desiri;
Conuien che tu'l difenda

In questo sen. Qui lo minaccia, o ardire!

E qui l'insidia il Re con empia brama.

vald. Il Re?

ver. Dillo tiranno, e tale ei mi ama.

S C E N A VI.

Ambleto, e li sudetti.

ver. **C** He ascolto?)
Sì: L'iniquo mi ama, e questo

De gli acerbi miei mali è'l più funesto .

Amb. Flora, dimmi, sai tu l'aspra sventura *a ver.*

Di quel bel Giglio?

ver. O Ciel, quanto è vezzoso !)

Amb. E tu fai l'ardimento

Di quella Serpe?

vald. O sfortunato Prence!

Amb. A me poc'anzi, a me

Ne raccontò Zeffiro amico il caso .

Cinto di amiche Rose vn dì crescea ,

Biāco figlio de l'Alba, vn Giglio ameno:

Ed vn'Ape innocente in esso auea

Riposo al volo , ed alimento al seno .

Quando vna Serpe infidiosa , e rea

Se gli accostò col suo crudel veleno ;

E a l'or si vdì fra'l danno, e fra'l periglio

Piāger quell'Ape, e sospirar quel Giglio.

ver. Par che per me fuelli .)

Amb. Deh ! accorrete in difesa a fior sì vago .

vald. Seguir conuiene i fuoi deliri .) Taci ,

Che già fuggì l'infida Serpe altroue .

Amb. Ma tornerauui . Tu di acute spine

Arma quel fiore, e'l custodisci illeso. *a ver.*

ver. Non temer .

Amb. E se torna

Il suo nemico, e tu col piè lo prenai. *a vald.*

(M'intendesser così .)

ver. Quanto il compiangò !)

vald. Accheta il duol. Me in tua difesa aurai .

Ma concedi ... *Amb.* Rimira , *a vald.*

Qual s'erge al Ciel denso vapor che oscura

Di Febo i rai . (la gelosia mi uccide .)

ver. Tormentosi delirj !)

Valdemaro ,

A la tua gloria affido

L'onor mio , la mia pace ; e mentre in esse

La

La mia saluezza bramo ,

La' tua virtude in mio foccorso io chiamo .

Non è sì fido al nido

De l'Usignol il volo ,

Com'io son fida a te: ma non m'intendi .

Non è sì chiara , e bella

D'Amore in Ciel la Stella ,

Com'è la fe, ch'è in me : ma nol cōprèdi

Non è sì , &c.

S C E N A VII.

Ambleto , e Valdemaro .

vald. I N me che spero, Amore?

Amb. I Amor nel petto

Chiuso trattieni ? Io vò che spieghi i vanni

Prima a' bei rai de la mia Diua , e poscia

Meco venga a posar .

vald. Doue? *Amb.* Sul Trono .

vald. Come?

Amb. Non sai che il Re de' cori io sono?

vald. Mi fa dolor benche riuale) Io parto .

Amb. Ferma . Dou'è il valore

De la tua man? Vediamlo .

Dì : non sei tu di questo Ciel l'Atlante?

Così lo reggi? Dì . Così'l difendi?

Ma questo che sospendi al nobil fianco

Illustre arnese a te che serue?

vald. E'l brando ,

Stromento a' miei trionfi. *Amb.* Sì: lo veggio ,

E di pianto , e di sangue

Che sparse l'Innocenza ancor fumante .

Vanne : e ad vso miglior da te s'impieghi .

Siegui l'esempio mio

Venga la claua , e si apparecchi intanto

De' mostri il sangue , e de' tiranni il pianto .

Vie

Vieni, e mira, come gira
 Da la cima fino al fondo
 Sconcertato tutto il mondo.
 Non lo voglio più così.
 Quella notte troppo dura,
 Ed oscura i rai del dì.
 Non lo voglio più così.
 Di a quel monte che si abbassi,
 Perché i passi m'impedi.
 Non lo voglio più così.

S C E N A VIII.

Kaldemaro.

V Aldemaro, che pensi?
 Sei reo con Veremonda, a l'or che l'ami;
 E più sei reo, se brami
 Da un risoluto ardir la sua difesa.
 Ma il lasciarla in periglio
 Non è de la tua gloria,
 Non è de l'amor tuo saggio consiglio.
 Sì, ti sente l'anima mia,
 Amorosa gelosia,
 Sì, ti ascolta questo cor.
 E l'affetto,
 Che nel petto ancor si asconde,
 Ti risponde
 Con le voci de l'onor.
 Sì, &c.

Sala negli Appartamenti di Gerilda.

S C E N A IX.

Gerilda, e poi Ambleto da Guerriero.

C Aro, adorato figlio,
 Non giungi ancor? Dacche mi trasse a l'are
 Vit-

Vittima più che sposa il fier Regnante,
 Suelto dal sen mi fosti; e più non vidi
 Quel volto, o Dio! sol mia delizia, e gioja
 Vieni, diletto figlio

Amb. Sù: qui tutto si accampi
 L'esercito fatal de l'ire mie,
 E giustizia, e ragion ne sieno i Duci.
Ger. Viscere mie, mio sangue.
Amb. E sangue io voglio.

Entra in una Stanza.

Ger. Deh! ferma, Ambleto. E non distrugge
 Que' fantasmi, quell'ombre (amore
 Che gli offuscan la mente?)

Amb. Ou'è il nemico? Parla.

Ger. Nemico qui? me non rauuifi, o figlio,
 Tua madre? *Amb.* A chi se' madre?

Ger. A te. *Amb.* Sei mia tiranna, e mia nemica.*Entra in un'altra Stanza.*

Ger. O deluse speranze!
 O tradito conforto!
 Empio destin! (voce di dentro) Son morto.
Ger. Cieli! che farà mai?

Entra in una Stanza.

Amb. Fu verace Siffrido. Or vada, vada
 Quell'ombra scellerata
 Al tiranno crudel nunzia di morte.

Ger. Ahimè! che fece? Io temo
 L'ira del Re. So che l'ucciso Iroldo
 De' suoi fidi è'l più caro.

Amb. Sieguasi la vendetta.

Ger. Mio caro figlio, in questo pianto almeno
 Non rauuifi il mio core?
 La madre non rauuifi?

Amb. Non ti rauuifo nò. Madre ad Ambleto
 Consorte ad Oruendillo era Gerilda.

Era

Era in lei fede; era onestà, e virtude.
Smarrite or son le tue sembianze, e teco
Su 'l trono ancor di Regia morte intriso.
Regna il vizio, e l'orror. Non ti rauuiso.

Ger. O me felice. E vero,
E vero pur che non sia stolto il figlio?

Amb. O Dei! così lo fossi:
Che mi torria questa sciagura almeno
Al senso de' miei mali, e de' tuoi scorni.

Ger. Vieni, o viscere care, al sen materno

Amb. Addietro, o Donna. Amplessi
Comuni ad vn fellone a me tu porgi?
A me stendi quel labro
Che già stancar di vn paricida i baci?
Và, misera, e li se rba a chi già infama
Il tuo foglio, il tuo letto, e la tua fama.

Ger. M'auca l'piacer fin ora.
A' improueri tuoi chiuso l'vdito.
Ma già'l silenzio è stupidezza. Ascolta.

Amb. Che dir potrai, che te più rea non mostri?

Ger. Dirò, che quant'io debbi,
Diedi al tuo Genitor.... *Amb.* L'Urna reale
A' nouelli Imenei cangiando in ara?

Ger. Ah! che vi andai costretta. Io donna, e sola
Che far potea col regnator lasciuo?

Amb. Pria che ceder morir.

Ger. Ma con qual ferro?

Amb. Può mancar mai la morte a vn generoso?

Ger. Manca anche questa, o figlio,
In corte di vn Tiranno, a l'or ch'è dono.

Amb. E chi potea sforzarti ad abbracciarlo?

Ger. Pria che sua moglie, esser douea sua preda.
E lui drudo soffrir pria che marito?

Amb. Doueui almen fra' primi sonni immerso
Nel talamo Real lasciarlo e sangue.

Ger.

Ger. Ahimè! Gerilda al'ora era sua moglie.
Amb. Anzi più che sua moglie era sua amante.
Ger. Giuro a gli Dei. . .

Amb. Spergiura,
Siatì pur caro il tuo nouel Conforte,
Soffri che ombra dolente, e inuendicata
Su le sponde di Stige erri Oruendillo;
E che gena la Patria
Sotto il duro comando; e se non basta,
Che vittima di Stato a piè ti cada
Quel che chiami tuo figlio, iniqua madre.
Doppo tutto anche soffri,
Che Regina ti esigli,
Che moglie ti ripudi il Re spietato.
Questo forte n'è 'l giorno, e'l fauor solo
Che dal Tiranno attendo,
Del tuo ripudio è'l disonore, e'l duolo.
De la vendetta il fulmine
Soura di te cadrà.
Regina senza Regno,
Conforte senza Sposo,
Non so se a riso, ò a sdegno
Ognun ti additerà.

S C E N A X.

Siffrido, e li sudetti.

A H! Regina. *Ger.* Che fia?
Sif. Veremonda è rapita; e Valdemaro
Audace la rapì. *Amb.* Cieli. *Ger.* Che sento?
Sif. Già son fuor de la Reggia,
Ed ei la tragge al vicin campo. *Amb.* Iniquo!
Sif. Non lasciar che impunte

Amb. Nò più, non più. (L'orme ne sieguo) Udite
Hò nel cor la gelosia.)

Tu nel sen la fedelta. *a Sif.*

De

42
A T T O
De la vendetta il fulmine
Soua di te cadrà.

Ger.

SCENA XI.

Gerilda, e Siffrido.

Siffrido, io son perduta. Ambleto uccise
Poc' anzi Iroldo. Ei colà giace.

Sif. Il vidi.

Ger. E ne le piaghe sue teme la madre.

Sif. Al difetto del senno

Il perdono Real facile io spero.

Non pauentar. Aurai per la sua vita

Da' prieghi tuoi, da la mia fede aita.

Ger. Farò, che sul ciglio

Fauelli il mio pianto,

Sin tanto che il figlio

Si renda al mio cor.

E tenero oggetto

Farò del rigor

Di sposa l'affetto,

Di madre l'amor.

SCENA XII.

Siffrido.

M'Intese il Prence. Egli d'Iroldo in petto

Del senno, e del valor scolpì le proue.

Per seruir al mio sdegno a lui si serua.

Così quest'alma aspetta

Da la sua fedeltà la sua vendetta.

A lo Scettro, al Regno, al Soglio,

L'innocenza tornerà.

E cadrà

Sotto il peso del suo orgoglio.

Atterrata l'impietà.

A lo, &c.

Cam-

Campagna con tende in lontano.

SCENA XIII.

Veremonda, e Valdemaro con seguito.

Qual Duce, è'l tuo pensier? doue mi guidi?
Già comincio a temer qualche tua colpa
val. Altra colpa non ho che l'amor mio.

ver. Fuor de le mura, e cinta

Da' tuoi Soldati? Intendo. Valdemaro

Il tuo credei foccorso, ed è rapina.

val. Anche questa rapina è tuo foccorso.

ver. Ambo ci guida al disonore vn ratto.

vald. Questa è la via che sola

Ti salua da vn Tiranno.

ver. Espormi a vn mal peggior quest'è saluarmi?

vald. Con fronte più serena

Riedi a la libertà, riedi al tuo foglio.

Quel che lasci è prigion. Quel doue vieni

E' campo amico. Io Duce

Lo mouerò, riparator de i mali,

Le tue Prouincie a liberar dal giogo.

ver. Che resti Ambleto? e ch'io

Siegua altro amante? esser non può, cor mio.)

Valdemaro, vò farti

Questa giustizia. In te stimar che vn ratto

Sia pietà, non amor: Virtù, non senfo.

Ma basta ad offuscar limpido onore

Un sospetto d'error, non che vn'errore.

vald. E quest'onor, se resti, è in più periglio.

ver. Sii tu meco in difesa, e nol pauento.

vald. Che far posso, se resto? ver. Hai forze, hai

Per ripormi sul Trono, e non l'aurai (core

Per cacciarne vn fellon?

vald. Ne la sua Reggia.

Trop-

Troppo è forte il tiranno; e'l popol vile
 Auuezzo a tollerar, l'odia, ma'l teme.
 Combatterlo da lungi è più sicuro.

ver. Va dunque. Anch'io da lungi
 Applaudirò de'tuoi trionfi al grido.

vald. Nulla temer da vn generoso amore.
ver. Meno amor ti richiedo, e più virtute.

vald. Perder qui tempo è vn trascurar salute.
ver. Ah! vile. Anche la forza è questo, è questo
 Il generoso amor, di cui ti vanti?

vald. Resististi in van. *ver.* Crudel,
 Vuoi piãti, e prieghi; eccoti prieghi, e pianti.
 Tu miri le mie lagrime,

E non le sente il cor? Crudel! così?

In te dou'è la fe?

Che fa la tua pietà? Rispondi. Di.

Tu, &c.

vald. Quasi, ah! quasi mi vinse vn sì bel pianto.
 Ma'l lasciarmi sedur sania fierezza.
 Vieni.

ver. Verrò, spietato, (20.
 Ma non speril tuo amor che odio, e dispres-
vald. Di saluarti or desio, non di piacerti.

ver. Usa il poter. Mi gioua
 Che ogni mio passo vn tuo delitto sia.

vald. Salute, e amore ogni riguardo oblia,

ver. Valor troppo indiscreto!

Stelle, destin, chi mi foccorre?

S C E N A XIV.

Ambleto, e li sudetti.

A Mbleto.
 Fermati, Valdemaro.

Insultar Veremonda

Senza oltraggiar me tuo Signor non puoi.

ver.

ver. O Cieli! Ambleto, Idolo mio, son questi
 Accenti di follia? *Amb.* Doue, o mia cara,
 S'agita il viuer mio, fingo i deliri;
 Doue il periglio tuo, perdo i riguardi.

vald. Credo a pena a l'vdito appena a i guardi)

Amb. Duce, mi hai nella parte
 Miglior de l'alma offeso.

Ten prescriuo l'emenda, e a te con quanto
 Di autorità può darmi

L'esser Principe tuo, parlo, e comando.

Ama la tua Regina,

Ma di un amor che sia di ossequio, e fede.

Essa campion ti chiede, e non amante:

Io suddito ti voglio, e non riuale.

Rispetta il cenno, ed oggi

Ch'io principio a regnar, mi è fausto, e caro

Che il primo ad vbbidir sia Valdemaro.

vald. E Valdemaro il sia. Mio Re già sei.

Cedo il mio amor. Perdona,

Se il difficile assenso

Non può darti il mio cor senza vn sospiro.

Amb. La tua virtù nel tuo dolor rimiro.

ver. Compisci, o generoso,

La magnanima idea. Quell'armi istesse

Che voleua l'amor, muoua il tuo zelo.

vald. Sì, nè più qui si tardi: Io vado al campo.

Là non dee tosto esporfi

La persona Real. Prima il suo nome

Rispetto vi disponga, e amor vi desti.

Qui rimangan per poco

Vostra difesa i miei guerrieri. Al piede

Darà moto il periglio, al cor la fede.

Non dirò che ancora io v'ami,

E che il cor più non vi brami,

Occhi bei, non vi dirò

Fra ragion che fa il douere,
E beltà che fa il potere,
Dir l'amore non si deue,
E negarlo non si può!

Non dirò, &c.

S C E N A X V.

Ambleto, e Veremonda.

Diletta Veremonda, egli è pur tempo
Che a cor frāco io ti parli, e ch'io ti abbracci

ver. Ambleto, anima mia, son così auuezza
Al funesto mio duol, ch'esser mi sembra
Misera nel contento.

Am. Quando è immenso il piacer, meno si gode.

ver. Ah! che questa impotenza

E vn presagio di mali.

Amb. Temer nel bene è vn diffidar del Cielo.

ver. Goder nel rischio è vn lusingar le pene.

Amb. Qual rischio a te figuri?

ver. Il poter di vn tiranno, e l'altrui frode.

Amb. Virtù ci affidi. Abbiām per noi, mia vita,

Quella di Valdemaro, e più la nostra.

ver. Dunque al gioir, se lice,

Amb. E vn momento felice,

Non occupi timor di male incerto.

ver. Piacer tranquillo è guiderdon del merto.

Amb. Godi, o cara, ma di vn diletto

Che misura sia de l'amor.

Quell'affetto, che ben non gode,

Quand'è in braccio del dolce oggetto,

E' vn'affetto di debil cor.

Godi, &c.

ver. Godo, o caro, quanto so amarti,

E fin godo nel tuo goder.

L'alma amante, che in me respira,

In te passa per abbracciarti,

E là

E la s'empie del suo piacer.

Godò, &c.

Amb. Fugace godimento! Ecco il tiranno!
ver. E Valdemaro è seco. *a 2.* Ah' siam traditi.

S C E N A X V I.

*Fengone con seguito, valdemaro,
e li sudetti.*

vald. **F**Unesto incontro!

Feng. **F**Ambleto, Veremonda,

Fuor de la Reggia? Tu prigion? Tu stolto?

ver. Sinche la tua vittoria

La libertà mi tolse, e le grandezze,

Chinai la fronte al mio destin: ma quando

Nel vincitor conobbi

Il mio crudel tiranno

Feng. E' tirannia che amore

Ti renda il ben che ti rapì fortuna?

ver. La gloria, e non l'amore a me lo renda.

vald. O magnanimo ardir!)

Amb. Che strani mostri!

Pluton tu sei. Cerbero è quegli, e questa

Proserpina rapita.

Feng. Vano è'l pensier. Chi seppe

Inuolar Veremonda al mio potere,

Non è stolto, ma'l finge.

ver. E pur t'inganni.

Nel volto di costoro

Leggi qual sia de la mia fuga il reo.

Amb. Son questi tante fiere. Io sono Orfeo.

Feng. Son questi, Valdemaro, i tuoi custodi.

val. Signor, de la mia fede

Perdona a l'amor mio le colpe. Offeso

Il tuo sen non credei da le mie brame;

E quando a la rapina io mi disposi,

Pen-

Penfai dentro al mio core
Non di torla al mio Re, ma al tuo rigore.
ver. Reo fi finge con l'empio.)

Amb. O traditore!)

Feng. E' poderoso il Duce,
Perche l'armi ha in balia. Seco fi finga,
Ma fi riferbi il colpo.)

Al valor del tuo braccio

Tutta de'falli tuoi dono la pena.

Vanne a la Reggia, e fuena al mio piacere

L'ardir del tuo volere.

Amb. O scellerate frodi!)

ver. Segno del tradimento

E' vn sì facil perdono.)

val. Sapesse almè quāt'innocente io sono. *parte.*

S C E N A XVII.

Fengone, Ambleto, e veremonda.

O Sia stolto, ò s'infinga,
Del mio furor costui fia oggetto. A voi
La custodia ne affido. E tu prepara
Quell'alma contumace, e quel bel volto
A le delizie mie.

ver.) Cieli! che ascolto?)
Amb.)

Feng. Preparati ad amar
Almen nel mio piacer
La tua felicità.
Perche il voler penar,
Quando si può goder,
Non è che crudeltà.
Prepara, &c.

S C E N A XVIII.

Veremonda, e Ambleto fra guardie.

Am. **Q**uel bel seno delizia ad un tiranno?)
ver. Ch'io deggia amar ne' suoi piaceri i

Amb. E' permettete.) (mici?)

ver. E lo soffrite.)

a 2. O Dei?)

Vald.) a 2. Sempre in Cielo *Gioue irato*
ver.) *Auuerfo il fato*

Non farà

(Per te, mio bene.)

Dal mio pianto

Dal mio duolo (vn dì placato

Sì, che aurà

Qualche pietà

(De le tue pene.)

Fine dell' Atto Secondo.

50
A T T O
T E R Z O.

Galleria d'Idoli.

SCENA PRIMA.

Gerilda, e Siffrido.

PErirà dunque Ambleto?
E farà la sua morte vn tuo consiglio?
Sif. Sospenderla poss'io, se il Re l'impone?
Ger. E se l'impone il Re, puoi tu soffrirla
Sif. Soffrir conuien ciò che impedir non puossi.
Ger. Se reo di più congiure, è reo Siffrido,
Sei ancor di più morti.
Io, cui tutto affidasti,
Tacqui signor? Ma senti, ingrato; A questi
Presenti Dei lo giuro.
De la vita del figlio
Conto mi renderai con la tua vita.
Sif. Farò più che non vuoi per vbbidirti.
Ger. E farà il mio tacer la tua mercede.
Sif. Più che il timor, mi mouerà la fede.
Ger. Or vanne, e col Regnante
Tu impiega il zelo; io tenterò l'amore.
Sif. L'amor? *Ger.* Sì, che nel petto
Per me gli auuampa.
Sif. Odi, Regina, e parto.
Quel cor che traditor fu al suo Regnante,
Pud

T E R Z O. 51

Pud ancor' a la beltà farsi infedele.
Non è l'empio vassallo vn casto amante,
Nè mai tenero sposo è vn Re crudele.
Quel, &c.

SCENA II.

Gerilda, e Fengone con guardie.

Feng. **F**Uor de la Reggia appena (ucciso,
Traggo il passo primiero, che Iroldo è
Veremonda è rapita, Ambleto fugge;
E colpeuole ne sei tu sola, o Donna.
Ger. Io? *Fe.* Chi può, nè l'ripara il mal cōmette.
Ger. Sono in nostra balia l'opre del caso?
Feng. E' douer di chi regge il preuenirlo.
Ger. Non è sempre poter ciò ch'è douere.
Feng. Ma fia sempre tua pena il mio potere.
Ger. Signor, se ami la madre, il figlio serba.
Feng. Ama più di sua vita il mio riposo.
Ger. Deh! mio Re. Deh! mio Sposo....
Feng. O là. Qui Veremonda.
Ger. Sì crudel con Gerilda?
Pafsò in odio l'amor? troncar ti aggrada
I giorni miei nel caro figlio? Almeno
Mi uccidi in me, pria che suenarmi in lui.
Fen. Piangi, o donna, i tuoi mali, e nõ gli altrui.

SCENA III.

veremonda, e li sudetti.

ECcomi al cenno. *Fen.* Veremonda, è tēpo,
Che presente Gerilda, esca, e sfauilli
L'immenso ardor che in me que'lumi an de-
ver. Ardor d'impura vampa. (sto.
Ger. Tanto sù gli occhi miei?) Signor, se godi
Finger per tormentarmi. *Fen.* Io fingo? Da-
In fronte di costei più non si onori (ni,
C 2 II

Il titolo di Spofa, e di Regina.

ver. Un sì ingiusto decreto

Fen. Or comanda lo fdegno,

E libero comandi. Quando amore

Le fue leggi prescriua a Veremonda,

A l'ora ella si opponga, ella risponda.

Ger. La non creduta mia sciagura è dunque

Tanto vicina? Ingrato,

Dopo la marital giurata fede,

Oggi che più'l tuo labbro

Mi diè d'amor tenere proue, ed oggi

Ch'io'l meritai maggiore

Ne la vita due volte a te serbata,

Oggi

Feng. Sì, ti ripudio. Oggi mi piace

Per farti più infelice esser più ingiusto.

ver. Empio.) *Ger.* Sarò infelice;

Ma farà il mio disastro il tuo gastigo.

Perderò letto, e trono;

Ma perderai tu ancor la tua difesa.

Moglie, è ver, ti abborria; ma l'odio a l'ora

Costretto a l'impotenza era mia pena.

Grazie a la tua sferrezza

Che me ne assolue, e in libertà rimette

Di vendetta, e di s'fogo i miei furori.

Feng. Parti, e di vn Re più nō turbar gli amori.

Ger. Impero, vita, e amore,

Crudel, ti turberò.

E tutta in tuo dolore

L'offesa cangerò.

Impero, &c.

SCENA IV.

Veremonda, e Fengone.

Feng. Sciolto dal graue laccio

Posso pur senza colpa

of-

Offerirti vna man che ti alza al trono.

ver. Da' mali altrui felicità non cerco.

Feng. Vieni, o cara.... *ver.* A la tomba?

Feng. A l'are sacre

ver. Che or or contaminate ha vn tuo ripudio?

Feng. Nasce da questo sol la tua grandezza.

ver. Me la insegna a temer l'altrui caduta.

Feng. Prouoca l'ire chi 'l fauor rifiuta.

ver. Meno de l'amor tuo temo il tuo fdegno.

Fen. Ora il vedrem. Custodi,

Qui se le guidi, e se le lasci Ambleto.

ver. Ahimè!) *Feng.* Piega già stanco

Febo a l'Oceaso. In vuote piume, o bella,

Non vò languido trar freddi riposi.

Tu vi verrai preda, o conforto: Ambleto

O deliri, o s'ingia,

Le pene soffrirà di vn tuo rifiuto.

Sì, Veremonda: la sentenza è questa:

Penfacci: o la tua mano, o la sua testa.

SCENA V.

Veremonda.

LA tua mano? o la sua testa?

Stelle! qual legge è questa?

Che farai, misero core?

Il curdel ti vuol sua preda.

In periglio è'l caro amante.

Una ingiusta tirannia

Vuol ch'io sia

O spietata, od incofante. Che &c.

SCENA VI.

ambleto, e Veremonda.

MI rinasce più bella, più lieta

Del piacere nel sen la speranza,

C 3

E de'

E de' mali vicino a la meta
Tutto il duolo diuenta costanza .
Mi rinasce, &c.

ver. Quale speranza! Ambleto,
O la tua testa, ò la mia man vuol l'empio .
L'vna, e l'altra è più che morte .

Amb. Alma mia, ti vò più forte .

ver. Qual scampo in sì grand'vopo?

Amb. Quello che più opportuno è col tiranno :
La lusinga, l'inganno .

ver. Ah! caro, a la tua vita, a l'onor mio
In quest'ombre s'insulta .

Amb. Ed in quest'ombre aurai foccorso. Fingi .

ver. Meco in breue il lasciuo

Fanellerà di amori .

Amb. E tu pur amorosa a lui rispondi .

ver. Chiederà i dolci sguardi. *Amb.* E tu cortese
L'ire n'efiglia, e li componi al vezzo .

ver. Stēderà l'empia man... *Am.* La tua l'incontri

ver. Guiderami a gli altari..... *Amb.* Oue si esiga
La marital non offeruabil fede . (Dei!)

ver. Che più? che più? Vuoi ch'ei mi tragga, o
Al talamo abborrito, e ch'io vel siegua?

Amb. Sì, Principessa; e questo

Questo il termine sia de' suoi contenti .

ver. Ambleto, ò tu vaneggi, ò tu mi tenti .

Amb. Io vaneggiar, quando son teco, e solo?
Il mio consiglio *ver.* Intendo .

Tel detta vna viltà . Perder la vita

Temi più che il tuo amore,

E spergiura mi vuoi, perche sei vile .

Amb. Io vil ti vò spergiura? Amo me stesso
Io più di Veremonda?

Io che se mille vite auessi in seno,

Mille a te ne darei?

Ne.

Ne temi ancora? I tuoi sospetti ingiusti
Su'l mio sangue cancelli. Addio. Già vado
Tutto amor, tutto ardire al fier Regnante .
Più non fingo delirj .

Suo rival, suo nemico a lui mi suelo,
E vna morte gli chiedo ,

Non so se disperato, ò generoso ,

Che sia insieme mia gloria, e tuo riposo .

ver. Ferma, e perdona, o caro,

A gelosia onestà . Pronta già sueno

Al tuo voler gli affetti. *Amb.* In tua difesa

M'aurai nel maggior uopo, e Valdemaro

Gran parte aurà ne l'opra .

ver. Valdemaro, che infido

Amb. I dubbj accheta .

Chiare proue ei poc'anzi

Diemmi di fede . Io te n'accerto, e solo

Manca l'opra a compir la tua lusinga .

ver. Seruasi al tuo destino, e amor si finga .

Teneri guardi,

Vezzi bugiardi

Già mi preparo a fingere ,

Anima mia, per te .

Ma in proua de l'affetto

Quant vserò più frode,

Il merito, e la lode

Tanto più aurò di fe .

Teneri, &c.

S C E N A VII.

Valdemaro, e Ambleto .

Amb. S U la tua fede, o Duce,

Fingerà Veremonda .

vald. Son già i mezzi disposti. Io senza colpa

L'Usurpator deludo, e ne tuoi cenni

D'vn legittimo Re siegno la forte.
amb. Si confidi l'arcano anche a Siffrido.
Val. Il consiglier de l'empio?
amb. Il suo più fier nemico in lui si asconde.
 Senza lui questo giorno
Val. Taci. *Ildegarde.* *amb.* A le follie ritorno.

S C E N A VIII.

Ildegarde, e li sudetti.

A Mbleto, Idolo mio.
Amb. Qual'Idolo ti sogni?
Id. In te che adoro *amb.* Taci;
 Che se di questi fatti alcun ti ascolta,
 Diratti *Id.* E che?
amb. Che più di me se' stolta.
Id. Tale mi rende amore.
amb. Amor conosci? Oue il vedesti mai?
Id. A' tuoi be'lumi appresso.
amb. T'inganni. Eccolo espresso,
 Vedi che di Cupido
 Porta in fronte per te dardi, e facelle.
vald. Il Ciel vuol ch'io sia vostro; o luci belle.
Id. Misera mia speranza!
amb. La speranza tu sei?
 Dagli tosto il tuo core:
 Che mai non va senza speranza Amore.
 Su, porgimi la destra. E tu la prendi.
vald. Ubbidisco. *Id.* Ma *amb.* Che?
Id. Tu non m'intendi.
amb. T'intendo sì. Tu se' qual Rosa appunto,
 Che brama il Sol vicino, e poi ritrosa
 Ne le foglie si chiude;
 Ma'l modesto rossor vincasi; E intanto,
 Perche sono Imeneo,
 Del laccio marital gli applausi io canto.

Mil-

Mille amplessi
 Preparate i più tenaci,
 E i vezzi fra di voi sien mille, e mille.
 Poi con essi
 Mille, e mille sieno i baci
 A le labbra, a le guance, a le pupille.
 Mille, &c.

S C E N A IX.

Ildegarde, e valdemaro.

vald. **P**oiche il vuole il destin, ti chieggio,
 Con la tua destra il core. (bella,
Id. Che mi narri di destra?
 Di cor che mi discorri: Un forsennato
 Serue a te di ragione, a me di legge?
 Or via, perche non chiedi
 Anche gli amplessi, e con gli amplessi i baci?
vald. Bramo solo che il seno
Id. Quel sen che tutto ardea per Veremonda?
vald. Ardea; ma poiche tutta
 Perdei la mia speranza, e che il douere
 Vinse i desiri miei, per altro foco
 Che per quel de' tuoi lumi, egli non arde.
Id. E in difetto di altrui si ama Ildegarde.
 Or'aspetta ch'io pure
 Perda la mia speranza, e che il douere
 Vinca i desiri miei; forse.... *val.* Di Ambleto
 Così rispetti i cenni?
Id. Quando Ambleto dal foglio,
 O in sen di Veremonda
 Mi comandi ch'io t'ami, a l'ora forse
vald. Siegui.
Id. A l'or ti amerò. Questa è la fede.
val. L'alma che altre nō brama, altro nō chiede.

S C E N A X .

Ildegardé .

D Egno ch'io l'ami e'l Duce,
 E in effo il grado, in effo il nome onoro;
 Ma in dardo ei si consola..
 Se Ambleto, perche folle, a lui mi dona,
 Ambleto, perche vago, a lui m'inuola.
 E troppo amabile quel bel sembante,
 Che lagrimar, che sospirar mi fa..
 Ma'l duol maggiore del core amante,
 E ch'ei nol mira quando sospira,
 Ed il suo piangere egli non sa..
 E troppo, &c.

Vigne consacrate a Bacco ..

S C E N A XI .

valdemaro, e Siffrido .

L A vendetta più cauta è la più certa
Si. Ma ta l'or la tradisce vn troppo indugio
val. Si affretti. Io ne la Reggia ho i miei guerrie-
 E per colpo sì illustre (ri,
 Eglino il cenno, ed io ne attendo il tempo,
Sf. In sì lieto apparato
 Chi fa? chi fa? Forse perir l'iniquo
 Farà pria del tuo ferro il mio veleno.
vald. Comunque ei cada, il suo morir ci salua.
Sif. S'egli per me non cade,
 Odio di questo cor, non sei ben lieto..
vald. Che più? Mora Fengone.
 a. 2. E regni Ambleto.

SCE-

S C E N A XII .

Gerilda, e li sudetti .

I O de'miei torti è testimonio, e pompa?
 Regina. *Ger.* O Dio! Chi regna.
 Vuol ch'io sia sol Gerilda.
vald. Ma il valor di più destre
 Vuol che tu sia Regina, e vendicata..
Ger. Come? Quando? Che fia?
vald. In quest'ombre vedrai

Sif. Guardati, o Duce,
 Di far noti a Gerilda i tefi inganni.
 Al Re più che nemica ella è consorte,
 E due volte, a me infida il tolse a morte..
vald. Che sento? Hai cor che possa
 Senza sdegno cader da vn regio trono?
Ger. Fingerò. Forse il merito
 Di svelar la congiura
 Mi renderà scettro, e marito.) Amici,
 Plaudo al vostr'odio, e'l mio vi aggiungo. Dite.
 Qual n'è'l pensier? Chi n'è'l ministro? e
 Gerilda offesa, e ripudiata il chiede.) quãdo?
Sif. In van. Non le dar fede ..
Ger. Perfidi, il tacer vostro
 Senza pena non fia. So i congiurati,
 Se non la trama. Andrò

val. Vanne. Ma teco
 Venga il ripudio tuo, venga il tuo danno..
 Va. Racconta al tiranno
 Che Valdemaro è suo nemico. Digli,
 Che le ruine sue tenta Siffrido,
 R se l'autore ei chiede
 Di questo, che non fai, graue segreto,
 Eccone il nome. Odilo, e trema: Ambleto..
 Va, se puoi: Tradisci vn figlio,

A 6

Per-

Perche viua vn reo conforte,
Ed il cieco tuo configlio)
Che fin or fu il suo periglio,
Sia pur anche la sua morte. Va, &c.

S C E N A XIII.

Gerilda, Siffrido, Fengone,
e veremonda.

O Infedele, o spietata
Mi vuole il mio destino ambo delitti
Che col pianto l'orror, chiaman su'l ciglio.

Sif. L'vno ti è traditor, l'altro ti è figlio.

E qui col traditore è'l tradimento.

Feng. Pur men fiera ti veggio. *a ver.*

ver. O che tormento!

Fer. Parla. Il dono d'vn Regno

Più cortese ti chiede.

Sif. Or vanta il tuo douere, e la tua fede. *a Ger.*

ver. E' dono sì; ma di Gerilda il duolo

Fa che ei sembri mia colpa, e mia rapina.

Feng. In te la sua Regina

Soffra in pace costei.

Ger. El'onte aggiugni, o sconoscente, ai danni?

Feng. Del mio gioir presente

Per trionfo ti vò, non per accusa.

Ma, be'lucidi rai, meno feueri

A mirar le mie fiamme io vi vorrei.

Così dicea l'ingrato vn giorno a miei. *a ver.*

ver. Mi ricorda Gerilda,

Che troppo è fral de la tua destra il laccio.

Feng. No, no: la sua fiera;zza;

Ma più la tua beltà da lei mi scioglie.

Sif. Udisti? vdisti? Ei non ti vuol più moglie.)

Feng. Or vieni, e qui ti affidi.

(*a ver.*
ver.)

ver. Ambleto, a che mi astringi?)

Feng. Qui co' più dolci vmori
Si temprino gli ardori....

S C E N A XIII.

ambleto da Bacco, e li sudetti.

O Che fiamme! O che fcco! Un venticello
De' più freschi, e foau

Qui tosto venga. Io già lo prendo, e tutto
Lo spargo a voi d'intorno.

ver. O mia cara speranza!

A. Sediam: ma dimmi: Adesso è notte, o giorno?

Feng. Non vedi arder le stelle?

Amb. Ah sì: le veggio. O son pur chiare e belle.

Ma non son stelle no.

ver. Che dunque sono

Amb. Infocati sospiri

Che già son giunti oue hanno i Numi il tro-

ver. Io ne intendo il mistero.) (no.

Amb. Orsù: questo è'l momento

Che anch'io trionferò. Bacco vedete

Che renderà soggette al carro eccelso

Le tigri più crudeli: Fen. Attento offeruo.)

Amb. Sù: lodate col canto i miei trionfi:

E propizie, e sincere

Risponderan con l'armonia le sfere.

Coro Qui di Bacco ne la Reggia

Si festeggia il Dio d'Amore.

Amb. No, no: Questa non è

Canzon degna di me. Udite, udite.

Qui d'Astrea vicino al foglio

Sorgerà lieto l'onore:

E farà temuto scoglio

Per l'orgoglio il mio valore.

Coro

Qui di Bacco &c.

Amb.

Amb. Festeleggi dunque Amore. Io de' le Selue
Nume, e custode vn tempo, a voi ne trassi
Alcun de' miei seguaci. Eccoli. Amico:
A la danza a la danza.

Siegue il Ballo.

Feng. Col pregiato liquor bramo, Siffrido,
Del genio mio felicitar la sorte.

Sif. E tu berai la morte.) *parte.*

ver. Sia pur felice il tuo primiero affetto.

Fen. Son Giudice a costei, non più suo amante.

Ger. Cangiamento tirannol)

Amb. Chi credi piu affettato

*a Sif. che torna, e gli leua la coppa
dalle mani.*

Tantalo, ò Radamanto? Io berò pria.

Sif. Sorte nemica!) Usurpi.

Al Re si temerario i primi forsi?

Amb. Hai ragione, hai ragione.

A la salute mia beua Giunone.

presenta la coppa à Ger.

Feng. Lascia, o Siffrido, in libertade il folle.

ver. Io temo, e spero.)

Amb. Beui,) *a Ger.*

E rallegrati il cor. Tosto ritorno.) *parte.*

Sif. In periglio Gerilda? Ahi! che far deggia?)

Ger. Non festeleggia di vn empio,

Gerilda i tradimenti;

E sì vil non son io, benche negleta.

getta la coppa.

Sif. Si perdè nel velen la mia vendetta) *parte.*

Amb. Mi arrida il Ciel.) Con tanto foco intorno

tornando con Coppa in mano.

Hà vna gran sete il Sol. Prendi: Ristora

Le tue labbra vezzose.

Sì, predi. (A lui lo porgi, e solo ei beua.) *a ver.*

ver.

ver. A te Signor si dee. . . . *la porge a Feng.*

Fen. Sì, Veremonda,

Sia lieto il viuer nostro;

Ed a i voti del cor risponda amore. *beue*

ver. Risponda pur lo sdegno.)

Ger. Più soffrir non poss'io.) Vedi, a' tuoi
(giorni. . . . *a Feng.*

(Ma taci, incauto zelo. Ambleto è figlio.)

Amb. Godeste i freschi fiati

De Zeffireti amici. Or non più indugi:

Glte al riposo, sì. Gite al riposo.

Feng. Cor che non è geloso, al certo è stolto.)

Porgi, o bella, la destra.

ver. La destra? O Dio!)

Amb. La destra sì; che tardi?

Vorrai che vada solo Amor ch'è cieco?

Tosto potria cader. Non più. Va seco.

Feng. Non vuole altro cimento vna pazzia

Che cede vn sì gran ben.) Cor mio, che pesi?

A le piume mi chiama il graue sonno.

ver. Vicina ho la vergogna, ed il periglio.

(verso Amb.)

Amb. Va. Non temer. Mostra più lieto il ciglio.

Feng. Sì sì: Consolami,

Nè più tardar:

E affretta il giubilo

Del mio piacer.

Sul trono amabile

Vieni a regnar:

Nel Regio talamo.

Vieni a goder.

ver. Verrò: già l'anima

Desia d'amar:

E amor sollecita

Il mio douer.

Parto; ma timida
Non sò sperar:
Parto; ma nobile
Non vò temer.

S C E N A X V .

Gerilda, e ambleto.

IL vidi, il vidi pur! Passa con l'empio.
Veremonda al mio letto. E'l soffro? e'l soffri?
Ne la madre oltraggiato, e ne l'amante?

Amb. Vada pure a i piaceri il fier Regnante.

Ger. Ah! vile. *Amb.* Orsù: ti accheta.

Qui principiò la mia vendetta, o madre.

Ger. Come? *Amb.* Nel fatal vetro

Il tiranno beuè..... *Ger.* La morte forse?

Amb. Nò: che vna morte al perfido si deue

Che habbia tutto il dolore, e tutto il senso.

Beuè in fucchi possenti

Un inuincibil sono. Alto letargo.

Lo premerà, prima ch'ei goda; e doue

Sognaua amplessi, incontrerà ritorte:

Che là di Valdemaro

Stan gli armati in agguato.

Ger. Ma ti souuenga poi, ch'io son consorte.

Amb. Tal sù, ma di Oruendillo.

Ad vn nome sì sacro

Già Fengon rinunciò. Nel comun rischio

Sii più madre che moglie. In trono assiso.

Piacciati il figlio. Piacciati punito

Il fellon parricida; e'l tuo si aggiunga

Al pubblico desio. *Ger.* Sì: viui, e regna.

Giusto è'l furore, e la vendetta è degna.

Amb. Sul mio crine amore, e sdegno

Mi preparo a coronar.

Ne gli amplessi del mio bene,

E col

E col sangue de l'indegno

Vò godere, e vò regnar.

Sul m.o, &c.

S C E N A X V I .

Gerilda.

O Di pietà importuna,
O d'ingiusto douer miseri auanzi,
Da me partite. Un infedel n'è indegno.
Sprezzo rēdeasi a sprezzo, e sdegno a sdegno.

Beltà così dee far:

L'ingrato non curar,

E vn'anima infedel soffrir in pace.

Amando chi la offende

Sol per parer fedel,

Più vil se stessa rende, e lui più audace.

Beltà, &c.

Anfiteatro Reale.

S C E N A X V I I .

Fengone incatenato in atto di svegliarsi.

O Rribili fantasmi,
Spauenti de l'idea, furie de l'alma,
Lasciatemi, fuggite,
E dou'è Veremonda, orror si sgombri.
Veremonda, oue sei? sogno? Ad vn sasso
Siede Fengon! Ferrea catena il preme;
Ou'è lo scettro. Oue il diadema! Il manto!

Si leua.

Chi me qui trasse? E questa,
Questa è la Reggia, a le mie gioie eletta?
Veremonda, Siffrido,
Serui, Custodi.... o Dei! Non v'è chi franga
I duri ceppi, e'l mio destin compiangi!

Stel-

Stelle, Dei, vassalli, amici,
Terra, Ciel'.... tutti ho nemici,
Ho nemico anche il mio cor.
Cielo, Terra,
Fate pur, fatemi guerra:
Voi non fiete il mio terror.
Il mio cor sol mi spauenta,
E diuenta mio dolor.

S C E N A X V I I I.

vald. poi Ild. Ger. poi ver. e Fengone.

Feng. **D**Eh! Valdemaro, il tuo valor mi tolga
A le miserie mie.

vald. Quel valor, cui negasti empio, e lasciuo
Veremonda in mercede,
A chi non è mio Re, niego la fede.

Feng. A te, bella Ildegarde.
Chieggo soccorso. Il nostro amor ten priega.

Ild. Infedele. Or mi prieghi,
Resta: che del tuo amore
Perche fu passaggier, scordossi il core.

Feng. Gerilda, mia Regina, amata Sposa.

Ger. Nomi, che mi togliesti iagrato, e cieco.
A me in fronte, tu'l fai, piu non s'inchina
Il titolo di Sposa, e di Regina.

Feng. Almen tu, Veremonda,
Toglimi a le catene.
Ten priego per la tua virtù pudica.

ver. Tardi, o fellon, la mia virtù conosci.
Ingiusto l'offendesti: e in van presumi
Reo di più colpe al fio sottrarti.

Feng. O Numi!

S C E

S C E N A U L T I M A.

Ambleto con seguito, e poi Siffrido, e li sudetti.

NOn profanare il Cielo
Con le tue voci, o scellerato.

Feng. Ambleto

Amb. Aggiugni, e tuo Monarca, e tuo tormēto.

Fen. Pietà. *Amb.* Me la insegnasti?

Feng. E' ver. *Amb.* Taci; che vn'empio
Suol confessare i falli

Disperato ben sì, ma non pentito.

Morrai; ma pria rimira

Su la mia fronte il tuo Diadema. **Leggi**

In questo dolce amplesso

De le lasciue tue l'onta, e l'orrore.

ver. Così è felice a l'orch'è giusto amore.

Fe. Nè mi uccide il dolor pria che l'acciaro?

Ger. Date, crudel, la crudeltade imparo.

Amb. Or tragasi, miei fidi,

E'iniquo a l'ombre, a i ceppi, e là più lenta

Senza morir la morte ei soffra, e lenta.

Sif. Signor, mi si conceda

Ch'io'l custodisca. Vieni.

Tu lacci, tu prigion soffrir non dei. *parte*

Fen. Son anche a mia difesa amici, e Dei. *parte.*

ver. Ed ancor spera l'empio?

Ger. E de la sua speranza è reo Siffrido.

vald. Sieguasi tosto.

Amb. Andiamo, e si diuida

Fra'l traditore, e fra'l crudel la morte.

Sif. Quest'acciaro, che forte

Torna con ispada nuda.

Fè la vostra vendetta, e piu la mia,

A voi dirà, se traditore io sia.

Amb. Come?

Sif.

Sif. Doue cader l'iniquo mostro;
 Ma per me solo. Oggi'l tentai; ma in vano,
 Con ferro, con ruina, e con veleno,
 Qui'l tolsi a' vostri colpi;
 Ma'l tolsi, eccone il sangue,
 Per gloria del mio braccio,

Amb. Traditor generoso, al sen ti abbraccio.

Ver. Alma non più spauenti.)

Amb. Io, Veremonda,

Sposo, e Re godo teco: e Valdemaro

Sposo pur goda ad Ildegarde in seno.

vald. Ambleto è Re. Di Veremonda è sposo.

Id. Intendo. Or sia'l suo cenno il tuo riposo.

Amb. Tu regnerai pur meco, o Genitrice.

Ger. Nel tuo, nel comun bene io son felice.

ver. Torna già quel seren

Che quest'alma cercò.

Amb. Gioirò nel piacer

Che più pena non ha.

Ger. L'impietà del crudel

Più temere non sò.

Sif. Pur godrò col pensier

De la mia fedeltà.

vald. La beltà stringo al sen

Che già il sen m'infiammò.

Id. Io viurò nel tuo cor

Che mio core si fa.

I L F I N E.